

Le sfide dell'Open Access al sistema di comunicazione della scienza*

Francesca Di Donato

1. Un nuovo paradigma di pubblicazione della scienza

Il movimento per l'accesso aperto alla letteratura scientifica ha avviato una campagna in favore della condivisione dell'informazione e della conoscenza nei primi anni novanta del secolo scorso, ma è tra il 2002 e il 2003 che l'*Open Access* ha cominciato a configurarsi in seno alla comunità accademica come un nuovo paradigma di pubblicazione. Risalgono infatti a quegli anni le due imponenti iniziative, la *Budapest Open Access Initiative* (2002) e la *Conference on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities* (2003), che hanno siglato il riconoscimento internazionale del movimento per una letteratura scientifica *Open Access*, vale a dire letteratura digitale, on-line, gratuita e libera da alcune restrizioni dettate dalle licenze per i diritti di sfruttamento commerciale.

Nella pratica, le politiche di pubblicazione ad accesso aperto si sono dotate di due canali e di numerosi strumenti di supporto:

1. Il primo canale, detto la «strada verde» per l'OA, sono gli archivi elettronici aperti, che possono essere istituzionali (di università o centri di ricerca), oppure disciplinari. Gli archivi istituzionali vengono installati dalle università per permettere ai loro membri di auto-archiviare i loro risultati e prodotti, al fine di conservarli e certificarli. Oggi la quasi totalità delle università e dei centri di ricerca dei paesi sviluppati si è dotata di archivi istituzionali¹, ma esistono anche progetti nati per ovviare a tale mancanza come Open AIRE (Open Access Infrastructure for Research in Europe)². La tipologia di archivi istituzionali che ad oggi contiene il maggior numero di documenti sono i *repository* delle tesi di laurea e di dottorato che molte università hanno installato e messo on-line. Gli archivi disciplinari sono *repository* dedicati a specifiche discipline, e rispondono ad un'esigenza diversa rispetto ai primi, cioè quella di comunicare velocemente ai colleghi della medesima disciplina o di discipline affini i propri risultati. Tra i più noti e popolati archivi disciplinari ci sono ArXiv (fisica e informatica), il primo archivio aperto installato nel 1991 da Paul Ginsparg e che a febbraio 2010 contiene quasi cinquecentosessantamila articoli, RePEC – Research Papers in Economics, che contiene oltre settecentomila articoli ad accesso aperto ed E-LIS (per la biblioteconomia e le scienze dell'informazione) che ha superato i diecimila articoli³. Le caratteristiche che accomunano gli archivi sono di non effettuare la *peer review* e accettare anche testi non sottoposti al referaggio. Negli archivi si trovano dunque *pre-print* e *post-print*, e varie tipologie di materiali scientifici e didattici.

2. La seconda strada, detta «aurea», è costituita dalle riviste ad accesso aperto, che non sono diverse dalle riviste tradizionali se non in quanto rendono gli articoli da loro selezionati liberamente disponibili al mondo⁴. DOAJ, un portale mantenuto dall'università di Lund indicizza le riviste ad accesso

* Questo testo è una rielaborazione di F. Di Donato, *L'Open Access tra centro e periferia della scienza*, in J.-C. Guédon, *Open Access. Contro gli oligopoli nel sapere*, ETS, Pisa, 2010, pp. 7-25, on-line all'URL: <http://www.edizioniets.com/Scheda.asp?N=9788846725172>

¹ G. van Westrienen, C.A. Lynch, *Academic Institutional Repositories: Deployment Status in 13 Nations as of Mid 2005*, «D-Lib Magazine», 11, 9, 2005, <<http://www.dlib.org/dlib/september05/westrienen/09westrienen.html>>. Per una lista aggiornata degli archivi aperti in Europa e nel Nordamerica, si vedano <<http://www.openoar.org/countrylist.php?cContinent=Europe>> e <<http://www.openoar.org/countrylist.php?cContinent=North%20America>>.

² OpenAIRE (<<http://www.openaire.eu/>>) è un progetto europeo avviato nel dicembre 2009 allo scopo di creare tanto una infrastruttura digitale quanto meccanismi di sostegno per l'identificazione, il deposito, il monitoraggio e l'Accesso Aperto al testo completo degli articoli scientifici finanziati dall'interno del Progetto Pilota del Settimo Programma Quadro (FP7) e dall'ERC - European Research Council (cfr. infra).

³ Per la filosofia politica, e più in generale le scienze politiche e sociali, esiste l'Archivio Giuliano Marini, ospitato dal Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'università di Pisa (<<http://archiviomarini.sp.unipi.it>>).

⁴ Dev'essere sottolineato il fatto che il movimento per l'*Open Access* non ha considerato prioritario dotarsi di strumenti per la pubblicazione di monografie, una modalità di produzione intellettuale essenziale nelle SSH. Le ragioni di tale assenza derivano probabilmente dal fatto che l'*Open Access* nasce nell'ambito delle STM in risposta alla crisi del prezzo

aperto attive (oggi oltre quattromilacinquecento, quasi duemila delle quali interrogabili al livello dei singoli articoli), secondo una procedura che comporta la richiesta da parte del Responsabile della rivista e una verifica del servizio DOAJ della conformità della rivista stessa ad alcuni criteri, tra cui l'esistenza di un comitato scientifico e il *peer reviewing*.

Archivi e riviste non sono alternativi ma complementari; mentre le seconde assolvono al compito della disseminazione e restano strumenti essenziali ai fini della valutazione, i primi consentono la certificazione dei risultati e l'archiviazione di lungo periodo anche di quegli articoli che vengono pubblicati su riviste ad accesso riservato. Archivi e riviste sono però interoperabili grazie al protocollo per l'interscambio dei metadati OAI-PMH che li rende parte di una rete interrogabile come spazio comune.

I servizi di supporto all'Open Access sono moltissimi. Assai utile è il portale SHERPA/RoMEO⁵, creato per facilitare i ricercatori nel gestire i propri diritti d'autore in modo compatibile con la massima diffusione dei loro prodotti. SHERPA/RoMEO indica le politiche di copyright dei principali editori (principalmente anglofoni, però) divisi sulla base di quattro colori (verde, blu, giallo, bianco) che indicano se e quale versione di un testo è possibile auto-archiviare.

Quelle sopra elencate sono strategie pratiche che possono armonizzarsi con il tradizionale sistema di pubblicazione della scienza senza sconvolgerlo; come mostra il sito SHERPA/RoMEO, l'auto-archiviazione è compatibile con la maggior parte delle politiche degli editori che pubblicano le riviste più importanti. Tuttavia, le sfide che l'OA porta con sé sono di portata più ampia e l'adozione di politiche di pubblicazione *open access* su larga scala può portare a una vera e propria rivoluzione copernicana in un ambito fondamentale per la scienza e per la società, quello delle pubblicazioni scientifiche. Per mezzo delle pubblicazioni, infatti, ricercatori e istituzioni acquisiscono posizioni e finanziamenti. Ma le pubblicazioni sono anche il tramite tra la comunità accademica e la società civile: i cittadini, gli studenti, le imprese, i politici, cioè il pubblico in generale.

2. La scienza come bene comune. Un'idea antica e rivoluzionaria

Che lo spazio dell'uso pubblico della ragione debba essere lasciato libero è un'idea antica. Un filo rosso che nella tradizione del pensiero politico e filosofico parte da Platone e attraversa la storia delle idee, passando per i padri della Chiesa e raggiungendo un apice negli illuministi, fino a realizzarsi, in tempi molto recenti, nella filosofia tecnica di Internet e del Web. «Le cose degli amici sono comuni», scriveva Platone nel Fedro, un dialogo di filosofia e politica della comunicazione, affermando che le idee acquisiscono valore e forza nell'essere discusse e trasmesse⁶. Un concetto che trova felice espressione nell'immagine usata da uno dei padri della Chiesa, Giustino, per indicare il carattere inesauribile della rivelazione e ripresa da Thomas Jefferson in una lettera a Isaac MacPherson del 13 agosto 1813: «Chi riceve un'idea da me, riceve egli stesso istruzione senza diminuire la mia; come chi accende il suo lume al mio riceve luce senza oscurare me»⁷. Immanuel Kant aveva sostenuto nel 1784 che presupposto di ogni rischiaramento in ogni società politica è la libertà dell'uso pubblico della ragione. Una condizione che giuridicamente è garantita tramite il ricorso alla tradizione del diritto romano, per cui possono essere oggetto di proprietà solo le *res qui tangi possunt*,

dei periodici, che interessa le pubblicazioni su riviste, canale di pubblicazione privilegiato delle STM. Il fenomeno riguarda in realtà tanto le STM quanto le SSH, come l'articolo di Claudio Giunta, *Quanto (ci) costa la cultura accademica?*, «La Rivista dei libri», febbraio 2010, anche online all'URL <<http://www.claudiogiunta.it/?p=472>>. Non mancano tuttavia iniziative volte a favorire la pubblicazione di monografie digitali ad accesso aperto, spesso accompagnate alla tradizionale stampa su carta, come quelle di Open Humanities Press (<<http://openhumanitiespress.org/>>) e, in Italia, di Firenze University Press (<<http://www.fupress.com/>>).

⁵ <<http://www.sherpa.ac.uk/romeo/>>.

⁶ Platone, *Fedro* 279b-c (il testo on-line sul sito del Perseus Project <<http://www.perseus.tufts.edu/hopper/text?doc=Plat.+Phaedrus+279b&redirect=true>>).

⁷ «Nonne vero hoc tale est quale etiam in nobis fieri videmus? Sermonen enim aliquem proferentes, sermonem gignimus; non per abscissionem, ita ut sermo (ratio) qui in nobis est imminuatur, proferentes. Quale est etiam quod in igni videmus alium [ignem] fieri, non imminuto illo ex quo accensus est, sed in eodem statu manente; et qui ex eo accensus est etiam ipse existens apparet non imminuens illum ex quo accensus es» (Giustino, *Dialogus cum Tryphone Judaeo*, LXI, 5-7). La lettera di Jefferson è on-line all'URL: <<http://www.red-bean.com/~kfogel/jefferson-macpherson-letter.html>>. Cfr. M.C. Pivatolo, *I padroni del discorso*, Methexis-PLUS, Pisa, 2003: <<http://bfp.sp.unipi.it/ebooks/mcpla/ch01s04.html#ftn.id2478374>>.

e non i beni immateriali. Kant è in favore di una distinzione dello statuto del libro, se considerato in quanto prodotto o in quanto discorso. Nel primo significato, il libro è un oggetto fisico ed è sottoposto al regime della proprietà privata: il proprietario potrà farne ciò che crede. Il libro è però sottoposto a un diverso regime se considerato come discorso. I pensieri in esso contenuti appartengono all'autore; tuttavia, non essendo beni competitivi, l'autore non è danneggiato dalla loro diffusione. Il *logos* della conoscenza è patrimonio collettivo e interazione dialogica e non subisce privazione dalla condivisione ma dalla riproduzione trae il suo alimento. È diritto dell'autore parlare senza censura davanti a un pubblico più ampio possibile; ad esso corrisponde il diritto del pubblico a un tale discorso⁸.

La tradizione di pensiero che sostiene lo statuto immateriale dei *commons* della mente confuta anche l'argomento di Garreth Harding secondo cui i beni comuni sarebbero sottoposti a una inevitabile tragedia, poiché il loro sfruttamento senza limiti ne comporterebbe la distruzione. A differenza dei prati, che se sono calpestati senza limiti non possono che esserne distrutti, le idee possono essere pensate da più menti senza impoverirsi. La loro condivisione, al contrario, ne arricchisce la forza, e dà loro più luce⁹.

La filosofia tecnica e politica a fondamento di Internet e del World Wide Web ha progettato un sistema di documentazione e di comunicazione universale, un sistema aperto, scalabile e flessibile. La possibilità di contribuire liberamente all'ipertesto globale e di accedere facilmente a buona parte di esso è stata accompagnata dagli effetti dirompenti dati dalla libertà di collegare tramite libere associazioni (link) documenti diversi e lontani. Caratteristiche che vengono riconosciute espressamente nella Dichiarazione di Berlino del 2003, il principale documento politico dei sostenitori dell'accesso aperto, che vede nella rete le possibilità per rendere massimamente accessibile la conoscenza scientifica su scala globale¹⁰:

Internet ha radicalmente modificato le realtà pratiche ed economiche della distribuzione del sapere scientifico e del patrimonio culturale. Per la prima volta nella storia, Internet offre oggi l'occasione di costituire un'istanza globale ed interattiva della conoscenza umana e dell'eredità culturale e di offrire la garanzia di un accesso universale.

Noi, i firmatari, ci impegniamo ad affrontare le sfide di Internet come mezzo funzionale emergente per la diffusione della conoscenza. Siamo certi che questi sviluppi saranno in grado di incidere significativamente tanto sulla natura delle pubblicazioni scientifiche quanto sul sistema esistente di valutazione della qualità scientifica.

In accordo con lo spirito della Dichiarazione della Budapest Open Access Initiative, la Carta di ECHO e il Bethesda Statement sull'Open Access Publishing, abbiamo redatto la Dichiarazione di Berlino per promuovere Internet quale strumento funzionale alla conoscenza scientifica

⁸ Si osservi inoltre che nell'argomentazione kantiana, in cui è esplicito il riferimento a un sistema di pubblicazione storicamente determinato, quello basato sulla stampa, l'editore è un medium del discorso dell'autore, e la tutela dei suoi interessi è subordinata a quelli dell'autore, e strumentale a favorire la più ampia diffusione del suo pensiero. I. Kant, *Beantwortung der Frage: Was ist Aufklärung?* (1784), AA VIII, pp. 36-37, originale tedesco all'URL <<http://virt052.zim.uni-duisburg-essen.de/Kant/aa08/036.html>>; I. Kant, *Von der Unrechtmäßigkeit des Büchernachdrucks* (1785), AA VIII pp. 77-88 on-line all'URL <<http://virt052.zim.uni-duisburg-essen.de/Kant/aa08/077.html>>. Sostiene questa interpretazione M.C. Pievatolo, *Recensione a R. Pozzo (a cura di), I. Kant, J.G. Fichte, J.A.H. Reimarus, L'autore e i suoi diritti. Scritti polemici sulla proprietà intellettuale*, ReF - «Recensioni filosofiche», 5 (ns), marzo 2006, <<http://archiviomarini.sp.unipi.it/42/>>; M.C. Pievatolo, *Freedom, Ownership and Copyright: Why Does Kant Reject the Concept of Intellectual Property?*, «La Rivista SIFP», gennaio 2010, <<http://www.sifp.it/articoli-e-libri-articles-and-books/freedom-ownership-and-copyright-why-does-kant>> e <http://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=1540095>.

⁹ G. Harding, *The Tragedy of the Commons*, «Science» 162, 1968, pp. 1243-1248, <<http://www.sciencemag.org/cgi/content/abstract/162/3859/1243>>. A sostegno della tesi contraria a Harding si veda: C. Hess, E. Ostrom, *Ideas, artifacts, and facilities: information as a common-pool resource*, «Law & Contemporary Problems», 66, 2003, pp. 111-146, <<http://www.law.duke.edu/shell/cite.pl?66+Law+&+Contemp.+Probs.+111+%28WinterSpring+2003%29>>. A ottobre 2009 la Ostrom è stata insignita, insieme a Oliver Williamson, del Premio Nobel per l'economia per l'analisi della governance e in particolare dei beni comuni.

¹⁰ Il testo, in francese, può essere consultato qui: <<http://openaccess.inist.fr/openaccess/spip.php?article38>>.

generale di base e alla speculazione umana e per indicare le misure che le figure dominanti nelle politiche di ricerca, le istituzioni scientifiche, i finanziatori, le biblioteche, gli archivi ed i musei devono tenere in considerazione.

La Dichiarazione prende così spunto dalle nuove possibilità che Internet offre e garantisce di accedere universalmente alla conoscenza ed esprime l'impegno a cogliere le sfide che il nuovo spazio di comunicazione porta con sé, sia per quel che riguarda le pubblicazioni scientifiche, sia relativamente al problema, decisivo per la politica e le politiche della scienza, della valutazione. La filosofia *open access*, oltre a voler promuovere la rete come spazio e strumento di condivisione del sapere, si propone di elaborare misure di cui tenere conto per raggiungere tale obiettivo e di indicarle agli attori che prendono decisioni in campo scientifico (istituzioni, finanziatori, biblioteche, archivi e musei). I promotori intendono sostenere la massima disseminazione, completa e rapida, della conoscenza scientifica validata dalla comunità accademica (che include: risultati originali della ricerca scientifica, dati grezzi, metadati, fonti, rappresentazioni digitali grafiche e di immagini e materiali multimediali scientifici); e la difesa e l'implementazione di tecnologie, prima tra tutte il Web, interoperabili, sostenibili, interattive, trasparenti: «i contenuti ed i mezzi di fruizione – vi si legge - dovranno essere compatibili¹¹ e ad accesso aperto».

Affinché un contributo possa definirsi ad accesso aperto, dovrà soddisfare due requisiti:

1. L'autore(i) ed il detentore(i) dei diritti relativi a tale contributo garantiscono a tutti gli utilizzatori il diritto d'accesso gratuito, irrevocabile ed universale e l'autorizzazione a riprodurlo, utilizzarlo, distribuirlo, trasmetterlo e mostrarlo pubblicamente e a produrre e distribuire lavori da esso derivati in ogni formato digitale per ogni scopo responsabile, soggetto all'attribuzione autentica della paternità intellettuale (le pratiche della comunità scientifica manterranno i meccanismi in uso per imporre una corretta attribuzione ed un uso responsabile dei contributi resi pubblici come avviene attualmente), nonché il diritto di riprodurre una quantità limitata di copie stampate per il proprio uso personale.
2. Una versione completa del contributo e di tutti i materiali che lo corredano, inclusa una copia della autorizzazione come sopra indicato, in un formato elettronico secondo uno standard appropriato, è depositata (e dunque pubblicata) in almeno un archivio in linea che impieghi standard tecnici adeguati (come le definizioni degli Open Archives) e che sia supportato e mantenuto da un'istituzione accademica, una società scientifica, un'agenzia governativa o ogni altra organizzazione riconosciuta che persegua gli obiettivi dell'accesso aperto, della distribuzione illimitata, dell'interoperabilità e dell'archiviazione a lungo termine.

La Dichiarazione, riconoscendo che il passaggio all'accesso aperto modifica la disseminazione della conoscenza anche nei suoi aspetti finanziari e soprattutto legali, costituisce anche un impegno, da parte dei suoi sostenitori, a trovare soluzioni che sostengano futuri sviluppi dei sistemi, sia legali che economici, in cui sono inquadrati oggi i prodotti della ricerca. Paradigmi che si sono definiti e affermati in un ambito storico e culturale in cui la comunicazione avveniva a mezzo stampa, e che dovrebbero essere rivisti e ridisegnati per adeguarsi alle tecnologie oggi disponibili per la disseminazione della scienza.

3. L'OA e il sistema di potere nella scienza

La comunicazione scientifica moderna si è dotata di strumenti *ad hoc*, come le opere monografiche, i trattati e manuali, gli articoli e le recensioni su periodici scientifici, che vengono prodotti in seno alla comunità accademica e finanziati dalle istituzioni scientifiche ma sono stampati e diffusi per il tramite di editori. Le pubblicazioni, valutate sia *ex ante* nei comitati editoriali di riviste e collane, sia *ex post*, in fase di attribuzione dei fondi di ricerca o di reclutamento o avanzamento di carriera,

¹¹ Il termine “compatibili”, traduzione dell'inglese *compliant*, sta a significare interoperabili, vale a dire capaci di consentire l'interazione nonché lo scambio e il riutilizzo delle informazioni, fra sistemi informativi differenti, cioè non omogenei.

sono diventate le banconote della scienza in un sistema che ha portato ad alcune distorsioni, prima tra tutte la nascita di un oligopolio editoriale, e che con l'avvento di Internet è entrato in crisi.

Jean Claude Guédon, professore di storia della scienza in Canada e sostenitore del movimento per l'accesso aperto sin dalle origini, ha mostrato le criticità del tradizionale sistema di comunicazione in *In Oldenburg's Long Shadow*. Nel saggio del 2002 ha ricostruito il processo attraverso il quale a partire dal secondo dopoguerra, grazie all'adozione da parte delle biblioteche di basi di dati private e relativi indici bibliometrici (primo tra tutti l'*Impact Factor*, che calcola le citazioni di un periodico) per selezionare quali riviste acquistare, un'azienda privata ha sfruttato la posizione di monopolio garantita dal suo prodotto (lo *Science Citation Index* (SCI) – oggi *Web of Science* di *ISI Thomson*) per costruire un sistema gerarchico di riviste in cui le proprie, solo anglofone, sono i periodici di “serie A”.

Diventando il metro per stabilire il “grado” di qualità di una rivista, le citazioni costruiscono canali preferenziali per l'accesso ai testi. Per essere accessibile, una rivista deve acquistare visibilità, essere cioè nella giusta vetrina ed avere buona pubblicità. E nelle vetrine migliori finiscono quelle riviste che le biblioteche non possono non acquistare, poiché è su di esse che vengono calcolati gli indici bibliometrici. Si crea così un circolo vizioso in cui a ricevere più citazioni non possono che essere i testi maggiormente accessibili, che restano tali perché continuano ad essere i più citati.

In questo modo, la scienza *mainstream*, così come si è andata configurando dal secondo dopoguerra a oggi, viene creata come un artefatto di SCI, che dietro alle sue funzioni bibliometriche e scientometriche nasconde un potere ben più ampio e pervasivo. E il centro della scienza *mainstream* coincide con lo *Science Citation Index – Web of Science*, fino a sovrapporsi. Una congiuntura che ha dato a ISI-Thomson una posizione di quasi monopolio sul mercato (posizione che oggi divide *Elsevier*, che gestisce la base di dati SCOPUS, concorrente di *Web of Science*)¹². È stato di nuovo Jean Claude Guédon a mostrare, in una conferenza più recente in Brasile, come la divisione tra scienza “*mainstream*” e scienza “periferica” abbia poco a che vedere con la qualità dei prodotti e dei processi della ricerca, e molto dipenda invece dalla possibilità di pubblicare su riviste prestigiose controllate da potenti oligopolisti¹³. E come il determinarsi di una simile situazione abbia comportato quattro conseguenze di grande rilievo: la creazione e il progressivo rafforzamento di una gerarchia a due livelli tra le riviste incluse negli indici di ISI-Thomson e Elsevier e quelle escluse, che è diventata un criterio di qualità in sé; l'affermarsi di un sistema anglo-centrico e il progressivo svilimento e declino dei periodici pubblicati nelle altre lingue; la concentrazione del mercato delle pubblicazioni scientifiche intorno a poche imprese private, tra cui spiccano *ISI Thomson* e *Elsevier*; e infine la cosiddetta “crisi del prezzo dei periodici”, espressione con la quale si intende l'aumento vertiginoso del costo degli abbonamenti alle riviste scientifiche (che nel periodo 1975-1995 è aumentato del 300% oltre l'inflazione). Un fenomeno che ha comportato la drastica contrazione delle possibilità di acquisto delle biblioteche e che ne ha messo in ginocchio i bilanci.

In altri termini, la strutturazione del sistema di pubblicazione della scienza in due livelli gerarchici (nazionale e internazionale) ha portato alla costruzione di due insiemi di pubblicazioni non comunicanti, quello della scienza locale o periferica, e quello della scienza centrale o *mainstream*. Solo le pubblicazioni SCI, su cui si calcola l'*Impact Factor* (IF), rientrano nel secondo insieme.

La gran parte dei paesi europei, e tra questi tutti quelli che continuano a pubblicare in lingue diverse dall'inglese e che intendono continuare a farlo, non possono che trarre vantaggio dalle possibilità offerte dall'*open access publishing*. Essi si trovano infatti in una posizione non facile se considerata dalla prospettiva del rapporto tra “centro” e “periferia”. Consideriamo in particolare il caso delle Scienze umane e sociali. Nelle scienze umane e in buona parte delle scienze sociali si pubblica nella lingua nazionale, parlata e conosciuta in una frazione limitata della comunità scientifica. Inoltre, lo strumento di diffusione dei risultati sono gli articoli sulle riviste, mentre per entrare nell'accademia

¹² J.C. Guédon, *In Oldenburg's Long Shadow: Librarians, Research Scientists, Publishers, and the Control of Scientific Publishing*, 2002, on-line all'URL <<http://www.arl.org/arl/proceedings/138/guedon.html>>.

¹³ J.C. Guédon, *Open Access and the divide between “mainstream” and “peripheral” science*, In *Como gerir e qualificar revistas científicas*, 2008, on-line all'URL: <<http://eprints.rclis.org/12156/>> (trad. it. a cura di F. Di Donato, *Open Access. Contro gli oligopoli nel sapere*, cit.).

e per gli avanzamenti di carriera sono necessarie le monografie, il cui acquisto da parte delle biblioteche è reso sempre più difficile dagli effetti della “crisi del prezzo dei periodici”. Ma anche nelle Scienze, Tecnologia e Medicina, in cui la produzione scientifica è esclusivamente in inglese e pubblicare su riviste ad alto Impact Factor garantisce l'accesso ai finanziamenti e alle posizioni più prestigiose, la contrazione dei finanziamenti pubblici alle università avvenuta negli ultimi anni e prevista per quelli a venire¹⁴ e l'aumento del prezzo delle riviste renderà ancora più difficile per le biblioteche mantenere attivi gli abbonamenti alle riviste *SCI-Web of Science* o SCOPUS. Con la conseguenza che per i ricercatori italiani, francesi, tedeschi, accedere ai periodici nel database ISI-Thomson sarà sempre più difficile, con il rischio di una progressiva esclusione dal confronto con la letteratura *mainstream*. Un destino che li accomunerà agli scienziati del Terzo Mondo, facendoli scivolare dai margini del centro alla periferia della scienza. Eppure, nonostante gli evidenti vantaggi che la ricerca potrebbe trarre dal ridisegnare il rapporto tra “centro” e “periferia”, tra scienza “*mainstream*” e scienza “locale”, la comunità scientifica presa nell'insieme stenta a uscire dalla morsa che la attanaglia e che rischia di strangolarla.

4. Che fare? Qualche riflessione conclusiva

L'Open Access è in grado di offrire soluzioni a questa situazione distorta. Gli strumenti e le politiche in favore dell'accesso aperto permettono infatti di rendere più democratico l'accesso ai prodotti scientifici - articoli, riviste, monografie – e di prescindere, almeno in parte, dal *brand* a questi associato.

Per favorire l'affermarsi dell'accesso aperto, che ne è una condizione pregiudiziale, una tappa fondamentale è la definizione di mandati istituzionali, cioè di regolamenti che obblighino o incentivino i ricercatori che pubblicano i propri risultati grazie ai fondi di un'istituzione pubblica a depositare i prodotti della ricerca nell'archivio della stessa istituzione, o che stabiliscano criteri per incentivare la pubblicazione su riviste *Open Access*.

In tal senso, i dati al riguardo lasciano ben sperare per il futuro. Nel 2006, mentre qualche editore comincia a sperimentare politiche OA, sono stati sottoscritti oltre 50 policy in favore dell'accesso aperto e una decina di mandati. Nell'anno successivo sono nati molti progetti di digitalizzazione, pubblicazione, archiviazione e numerosi servizi finanziati con fondi pubblici. Le policy sottoscritte dalle principali istituzioni pubbliche, associazioni scientifiche e università del mondo in favore dell'accesso aperto ammontano a circa ottanta, mentre i mandati arrivano a venti. Un dato dell'ottobre 2009 ci indica che policy e mandati ammontano, ad oggi, a oltre centotrenta. Tra essi, è importante ricordare le linee guida dello European Research Council (ERC) del 2007 e un progetto pilota del VII programma quadro dell'Unione Europea lanciato nell'agosto del 2008 nell'ambito del quale i ricercatori di sette aree disciplinari (Energia, Ambiente, Salute, Sistemi Cognitivi /Interazione/Robotica, Infrastrutture di Ricerca, Scienza e Società, Scienze Socio-Economiche e Umanistiche) sono tenuti a depositare i risultati delle loro ricerche svolte all'interno del FP7 attraverso articoli *peer reviewed* o manoscritti finali in archivi istituzionali ad accesso aperto. Nella stessa direzione si muovono le politiche adottate da CNRS, National Institutes of Health (NIH) negli Stati Uniti, Wellcome Trust, Max Planck Institut, le università di Harvard e di Stanford.

Il Web è refrattario all'uso di sistemi di filtro precedenti alla pubblicazione per costituzione, che è invece una caratteristica dell'accademia come istituzione. Ma oggi una riflessione sui criteri di valutazione è al centro del dibattito di ricercatori, amministratori, finanziatori delle università, e tra que-

¹⁴ La Legge italiana 133/2008 e successive modifiche (cfr. il Decreto 180/2008) all'art. 66, c. 9, prevede per i prossimi quattro anni un consistente taglio del Fondo di finanziamento ordinario (FFO), cioè del finanziamento pubblico alle Università pari a 63,5 milioni di euro nel 2009, 190 milioni nel 2010, 316 milioni nel 2011, 417 milioni nel 2012 e 455 milioni nel 2013. Un simile decurtamento dei finanziamenti incide pesantemente anche sui bilanci delle biblioteche, come si può già adesso osservare. Solo nell'Università di Pisa, un'istituzione antica e prestigiosa, il bilancio approvato a fine 2008 prevede un taglio del 30% delle risorse al sistema bibliotecario di ateneo, dagli 800 mila euro dell'anno scorso per il 2009 si prevede di stanziare circa 560 mila euro, a cui si aggiungono i tagli previsti dall'ateneo ai singoli dipartimenti, pari circa a un terzo dei finanziamenti dell'anno precedente. Un provvedimento che avrà forti ripercussioni sul sistema bibliotecario, aggravando una situazione già molto critica.

sti e i governi. Se la tradizione della stampa confonde la disseminazione e la selezione, perché gli alti costi di pubblicazione richiedono di essere selettivi, la pubblicazione elettronica e ad accesso aperto può conciliare questi due aspetti. In altre parole diviene possibile costruire un sistema di comunicazione e di valutazione della scienza aperto e democratico poiché non basato su insiemi chiusi, il cui accesso è regolato da pochi oligopolisti privati. Le comunità di ricerca sono chiamate a reinventarlo. In questa direzione va una recentissima delibera del senato accademico della LUISS che ha adottato una politica istituzionale mandataria per il deposito dei metadati bibliografici e delle copie elettroniche di tutti i lavori scientifici prodotti dai docenti dell'Ateneo nell'Archivio aperto istituzionale. La disponibilità dei testi integrali ad accesso aperto sarà immediata o soggetta ad un periodo di embargo in accordo con le politiche editoriali.

La *policy* prevede tuttavia un altro passaggio che può costituire un precedente importante nella necessaria integrazione degli Archivi Aperti istituzionali nelle procedure di deposito dei prodotti scientifici soggetti a valutazione della ricerca. La LUISS ha stabilito infatti che, a conclusione di un periodo di transizione di dodici mesi, l'Archivio istituzionale diventerà il principale strumento e punto di accesso per l'attività di valutazione del personale docente e di assegnazione di risorse finanziarie ai progetti di ricerca portati avanti all'interno dell'Ateneo ed esclusivamente i documenti depositati nell'archivio istituzionale dell'ateneo andranno a costituire la lista ufficiale delle pubblicazioni correlate al curriculum di ciascun docente.

In alcuni sistemi di valutazione della ricerca sono stati invece introdotti criteri di premialità come incentivo per gli autori ad adottare politiche di pubblicazione trasparenti, sostenibili e orientate alla massima diffusione dei risultati scientifici.

Istituzioni pubbliche e università dovrebbero preservare e incoraggiare la pubblicità dei risultati scientifici tramite mandati che impongano l'auto-archiviazione o la pubblicazione su riviste OA di tutta la produzione scientifica finanziata con fondi pubblici. Le procedure di valutazione potrebbero essere subordinate a tale scelta, per esempio collegando le anagrafi della ricerca agli archivi istituzionali. Ne guadagneremmo in trasparenza, visibilità e accessibilità e la possibilità di scegliere tra una molteplicità di criteri di valutazione. E forse scongiureremmo il pericolo, che ora è più che un'ombra all'orizzonte, di contribuire, anche solo per ignavia o per passività, alla scomparsa di cultura scientifica di buona parte del pianeta.

Riferimenti bibliografici

C. Giunta, *Quanto (ci) costa la cultura accademica?*, «La Rivista dei libri», febbraio 2010, <<http://www.claudiogiunta.it/?p=472>>

Iustini martyri, *Dialogus cum Tryphone Judaeo* (a c. di Miroslav Marcovich), De Gruyter, Berlin 1997.

J.C. Guédon, *In Oldenburg's Long Shadow: Librarians, Research Scientists, Publishers, and the Control of Scientific Publishing*, 2002, on-line all'URL <<http://www.arl.org/arl/proceedings/138/guedon.html>>.

J.C. Guédon, *Open Access and the divide between "mainstream" and "peripheral" science*, In *Como gerir e qualificar revistas científicas*, 2008, on-line all'URL: <<http://eprints.rclis.org/12156/>> (trad. it. a cura di F. Di Donato. *Open Access. Contro gli oligopoli nel sapere*, ETS, Pisa, 2010, on-line all'URL: <<http://www.edizioniets.com/Scheda.asp?N=9788846725172>>).

G. Harding, *The Tragedy of the Commons*, «Science» 162, 1968, pp. 1243-1248, <<http://www.sciencemag.org/cgi/content/abstract/162/3859/1243>>.

C. Hess, E. Ostrom, *Ideas, artifacts, and facilities: information as a common-pool resource*, «Law & Contemporary Problems», 66, 2003, pp. 111-146, <<http://www.law.duke.edu/shell/cite.pl?66+Law+%26+Contemp.+Probs.+111+%28WinterSpring+2003%29>>.

I. Kant, *Beantwortung der Frage: Was is Aufklaerung?*, 1784, AA VIII, pp. 33-43, <<http://virt052.zim.uni-duisburg-essen.de/Kant/aa08/033.html>>.

I. Kant, *Von der Unrechtmäßigkeit des Büchernachdrucks*, 1785, AA VIII, pp. 77-88, <<http://virt052.zim.uni-duisburg-essen.de/Kant/aa08/077.html>>.

Th. Jefferson, *Lettera a I. Macpherson*, 13 agosto 1813, <<http://www.red-bean.com/~kfogel/jefferson-macpherson-letter.html>>.

M.C. Pievatolo, *I padroni del discorso. Platone e la libertà della conoscenza*, Methexis-PLUS, Pisa, 2003, <<http://bfp.sp.unipi.it/ebooks/pievatolo.zip>>.

- *Recensione a R. Pozzo (a cura di), I. Kant, J.G. Fichte, J.A.H. Reimarus, L'autore e i suoi diritti. Scritti polemici sulla proprietà intellettuale*, «ReF - Recensioni filosofiche» 5 (ns), marzo 2006, <<http://archiviomarini.sp.unipi.it/42/>>.

- *Freedom, Ownership and Copyright: Why Does Kant Reject the Concept of Intellectual Property?*, «La Rivista SIFP», gennaio 2010, <<http://www.sifp.it/articoli-e-libri-articles-and-books/freedom-ownership-and-copyright-why-does-kant>> e <http://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=1540095>.

Platone, *Fedro*, <<http://www.perseus.tufts.edu/hopper/text?doc=Perseus%3atext%3a1999.01.0174%3atext%3dPhaedrus>>.

G. van Westrienen, C.A. Lynch, *Academic Institutional Repositories: Deployment Status in 13 Nations as of Mid 2005*, «D-Lib Magazine», 11, 9, 2005, <<http://www.dlib.org/dlib/september05/westrienen/09westrienen.html>>.